

« *Agli elettori del quarto Collegio di Caccamo.*

« L'imponente voto con cui mi conferiste in novembre il nobile mandato di rappresentarvi nel Parlamento, se mi ispirò allora una profonda riconoscenza, ora che venne annullato mi impone ritirarmi dalla nuova lotta.

« Quando dal vostro collegio saranno bandite quelle cause, che hanno contristato gli onesti, e seriamente preoccupata la intera Nazione; quando potrà la volontà degli elettori più liberamente affermarsi, e sarà dato rappresentarvi nella più augusta assemblea di Italia con fronte alta e con orgoglio, sarò lietissimo d'accettare il mandato che con cordiale insistenza ora mi è stata altra volta offerto da così rispettabili individui del vostro Collegio.

« Palermo 22 febbraio 1897

« Vostro
« **Raffaele Palizzolo** »

Questa lettera non ha alcun significato, nè logico, nè letterale. Come « il voto datomi m'impone di ritirarmi... quando sarà dato di esprimere il voto liberamente etc. » Che significa tutto ciò? Niente, ma vedete il giro della frase: « con fronte alta... con orgoglio... le cause che hanno contristato gli onesti... »; non ci mancano che i Vesperi Siciliani e la batteria di Masotto!

E chi scrive ha ritirato la candidatura per non essere ammonito, umiliandosi, anche per la forma, davanti il prefetto, nella maniera che noi abbiamo visto!

Avete già tutto l'uomo in questo, avete già il Palizzolo dei memoriali; il Palizzolo della autodifesa, il Palizzolo del dibattimento, il Palizzolo che accusava altri di mene illecite: il Palizzolo, insomma, che voi conoscete, o signori, dopo nove mesi di studio, è tutto in queste due lettere!

Quel ritiro della candidatura avrebbe distrutto un galantuomo. Non già un Palizzolo. E al 1880 lo troviamo nuovamente sulla breccia.

Francesco Crispi era combattuto dal Governo nel suo collegio naturale di Tricarico, e lo spirito ribelle che fremeva ancora contro tutte le prepotenze nell'isola mia ne avea fatto un candidato a Palermo!

A quella insurrezione, che si concretava nel nome di Francesco Crispi bisognava contrapporre qualcuno, e non un moderato, perchè un governo Depretis, un governo di sinistra, non poteva contrapporgli un moderato!

Occorreva qualcuno, che si prestasse a funzionare da candidato di *Sinistra* contro Crispi, e fu trovato Raffaele Palizzolo!

E mediante le pressioni governative pareva che il pigmeo dovesse schiacciare il gigante. Palizzolo ebbe nella prima votazione il maggior numero di suffragi, ed entrò in ballottaggio con Francesco Crispi!

Ma erano ancora altri tempi, e nel ballottaggio Raffaele Palizzolo ebbe una delle sconfitte più sonore, che uomo politico possa ricevere.

Francesco Crispi nell'80 rappresentava ancora la sinistra storica, era ancora una specie di *babau* pei conservatori, non era diventato il capo più temuto che amato degli pseudo conservatori italiani. Pareva quindi naturale che i voti dei moderati andassero piuttosto al trasformista, che all'uomo di estrema sinistra. Ma così non fu; lo impedì la lettera, che abbiamo prodotto, del candidato moderato Giacomo Pagano ai suoi elettori, pubblicata nel N. 136 dello *Statuto*, 18 maggio 1880. Eccola:

« *Ai miei amici-elettori del Collegio Castellammare*

« La votazione di domenica 16 maggio ha lasciato in presenza il Comm. Crispi e il Cav. Raffaele Palizzolo, rendendo infruttuosi le vostre premure e l'affetto vostro per me. Il ballottaggio di domenica 23 dovrà indicare l'uomo, che ci rappresenterà alla Camera, ed io sento ancora un dovere verso di voi, oltre la gratitudine somma che finirà con la vita. Ed è il dovere di dirvi apertamente il voto che io darò.

« Da Crispi ho avuto attacchi personali e guerra spietata. Con Crispi non ho niuna simpatia politica, ed ho un programma del tutto diverso.

« Pur tuttavia io non esito un minuto: voto per Crispi. E voto per Crispi, perchè egli rappresenta la parte liberale e la fede provata all'unità nazionale e alle istituzioni libere; perchè egli rappresenta principi discutibili ma pur sempre principi; perchè il suo nome *non signi-*

fica pressioni e imbrogli sopra elettori, che dipendono da pubbliche amministrazioni, e non rappresenta l'APERTA RIVOLTA contro l'ordine sociale.

« Se questo mio modo di vedere vi sembrerà conforme alla convinzione vostra, voi mi farete gratissima cosa votando compatti per un nome, *che non compromette la dignità del Collegio nè la dignità nazionale.* »

« Vostro

« **Giacomo Pagano** »

Publicamente, nel 1880 Giacomo Pagano ha trattato Palizzolo da protettore di briganti! Che cosa è infatti quell' « aperta rivolta contro gli ordini sociali » se non la complicità coi briganti?

E gli elettori lo seguirono, e Palizzolo fu battuto pei voti dei moderati. Erano ancora tempi in cui la questione morale aveva il suo peso!

Ma che importava a Palizzolo la sconfitta. Egli erasi riattaccato al governo — avea riconquistato la sua influenza — e ciò gli valse due elezioni nel collegio plurinomiale di Termini, coll' ausilio più aperto del governo trasformista!

Nel 1890, ministro Crispi, ancora una volta Palizzolo si trova di fronte il Governo; siamo a quella elezione in cui egli vi ha detto che Lucchesi sguinzagliò contro di lui i delegati nel collegio.

Come fosse feroce in quel caso l'opera dell'amico Lucchesi contro l'amico Palizzolo, noi lo abbiamo appreso da un teste Palizzoliano.

Scimeca ci ha detto in che maniera il Questore gli facesse la guerra—egli andava in giro pegli elettori affermando, che Palizzolo, era un brav'uomo, un ottimo deputato, ma che ciò non ostante il governo, con suo dispiacere, gli ingiungeva di combatterlo!

Mi pare che una simile maniera di lottare sia fin troppo blanda—non è vero?

Ebbene anche di fronte ad essa nel 1890 Palizzolo ha ritirata la sua candidatura; « per non compromettere i suoi elettori », egli ha detto, ma veramente perchè contro il governo nè egli nè i suoi elettori si battono!

Nel '92 Palizzolo fu candidato d'opposizione; sì, vera-

mente, ma non sorge in quanto i funzionari con cui avea acquistato così lunga domestichezza lo abbiano *realmente* combattuto nel '92!

Ed egli mantenne in quel caso, in quel solo caso, la candidatura perchè nel 1892 Palizzolo grave bisogno aveva di quella elezione a deputato! Egli dovette rischiare tutto per tutto, dovette farsi eleggere deputato sebbene non appoggiato dal governo, per evitare che il processo Miceli già aperto avesse altra fine di quella che ebbe!

Ma, appena eletto, questo candidato di opposizione che cosa fa? Va alla Camera e dà un primo, un secondo, un terzo voto di fiducia al governo; ah! i conati d'opposizione del signor Palizzolo durano poco!

Palizzolo dice « oh, bella. io era conservatore, e come tale non poteva votare contro il governo in una quistione di massima. »

Baie: dei conservatori sinceri votarono allora contro il ministero, poichè gli avversari del ministero non erano tutti degli scapigliati, e quando si vota la fiducia, poco importa, su quale ordine del giorno si voti: è la quistione di fiducia che prevale: si vota semplicemente per o contro il governo.

E voi avete votato la fiducia pel governo; subito siete tornato ministeriale! Solo più tardi quando, malgrado il vostro ministerialismo, vi si volse contro una certa istruttoria, voi siete tornato a fare l'oppositore, ma nel 1892 dopo la elezione come oppositore, siete corso sotto le ali del governo!

Già Palizzolo poteva essere a suo libito oppositore, ministeriale, di destra, di sinistra, per la sua banda ciò non importava!

E per intendere ciò bisogna stabilire questo: Palizzolo non è stato mai un uomo politico, egli non ha mai avuto un colore politico, i suoi partigiani non gli hanno mai domandato, che ordine di idee egli rappresentasse: quello che ha avuto sotto i suoi ordini non è stato un partito, ma una masnada! erano favori e protezioni che a lui si chiedevano; e per accordare questi favori e queste protezioni egli aveva rapporti coi funzionari men degni!

Abbiamo già accennato Ronga, l'amico di Pericò, ma abbiamo agli atti un altro elemento sicuro che ci dice a quali funzionari facesse la corte Raffaele Palizzolo.

Un giorno Ernesto Trapanese, tuonando al suo solito, un pò a casaccio, disse: « Signor Presidente, mi lasci parlare dei funzionari di Palermo, per male ch'io ne dica non ne dirò mai tanto, quanto ne sorse da un certo processo Cadelo in cui apparvero come i più luridi concussionari ». Ed il processo fu quindi dal Presidente richiamato, e in questo processo, in cui si possono apprendere tante cose, l'ispettore Cadelo, il delegato Saitta erano imputati non so se di 90 o 100 atti di estorsione, prevaricazione, concussione, di tutto ciò che significa prepotenza e sfruttamento da parte del pubblico funzionario, reati commessi da loro a carico di disgraziate prostitute del più infimo rango, alle quali, per dare dei permessi, si cavava l'ultima lira, si faceva vendere il materasso, si strappavano dagli orecchi gli orecchini!

Era la fogna, il rifiuto di ogni lordura ciò che apparve da quel processo. E a discolpa di Cadelo, di questo turpissimo tra i funzionari, chi fu inteso? Raffaele Palizzolo!

Egli ha avuto il coraggio di dirvi che non si trova nulla che lo riguardi in nessuno dei processi che in tanti anni si sono istruiti a Palermo! Ebbene di questi processi ne abbiamo uno soltanto e, vedi strano caso, vi si trova che Raffaele Palizzolo corse in difesa dell'amico Cadelo e disse: « Vidi sempre il delegato Cadelo preposto ad uffici delicatissimi, onorato della fiducia dei suoi superiori, e anch'io di lui ebbi la stessa stima. Direttamente non ebbi mai relazione col Cadelo, e fino a prova contraria debbo ritenerlo incapace a commettere azioni indelicate ». (E questo era quel Cadelo che strappava gli orecchini alle prostitute!) Ma a ciò non si ferma Palizzolo. Egli cerca di posare la tesi difensiva del Cadelo, accennando che questi fosse vittima di una congiura, tal quale come oggi egli, Palizzolo, è vittima di una trama ordita dai suoi nemici, ed aggiunge:

« Quando nei giornali si cominciò a scrivere contro il Prefetto per fatti relativi al suo gabinetto, un giorno il Cadelo, che era stato già traslocato, venne a trovarmi in casa mia e mi disse che era vittima di quegli articoli, perchè il Prefetto ne lo riteneva autore, ed anche ispiratore, per cui mi pregava di dire qualche parola in suo favore al Ministero; e difatti a Roma ne parlai al Diret-

tore Generale Berti, il quale mi disse che l'inchiesta era pendente e che, pendente essa, non dovevano prendersi provvedimenti di sorta ».

Dunque questa melma di funzionario, questo rifiuto della società, questo turpissimo tra i delinquenti trovò un uomo che andò a interessare per lui il Ministro e il Direttore Generale! e quest'uomo chi era? sempre il protettore di tutti i tristi, sempre lo stesso, Raffaele Palizzolo!

E andiamo avanti; la testimonianza continua:

« Il Prefetto Calenda riponeva dapprima illimitata fiducia nel Questore Biundi, e negli anni non pochi in cui questi fu questore a Messina le relazioni col Calenda furono intime e cordiali. Il Biundi fu nominato Questore di Palermo a proposta di Calenda. — Ciò prova che ne godea la fiducia senza limiti. Da qualche tempo però, e da quando le condizioni della P. S. nella provincia di Palermo lasciarono molto a desiderare, la responsabilità cominciò a palleggiarsi tra Prefetto e Questore cercando ognuno per suo conto di declinarla! Seppi che non appena sui giornali di Palermo pubblicaronsi articoli ostili alla Prefettura gli screzii tra Calenda e Biundi si accentuarono, ed è a mia conoscenza, che avendo un giorno domandato al delegato Castellini a chi poteva addebitare la paternità di quegli articoli, il Castellini confidavagli che quegli attacchi erano suscitati dalla Questura. Poco dopo, essendo arrivato il Questore Biundi, il Comm. Calenda gli mosse dei rimproveri, ed avendo il Biundi negato ogni solidarietà cogli scrittori di quegli articoli, il Comm. Calenda chiamò il delegato Castellini, ed in presenza del Questore gli disse: Ma non siete stato voi che mi avete raccontato ciò? Ed allora il Castellini restò mortificato. Queste notizie a me pervennero da persona attendibile.

« SOGGIUNGO CHE L'INCHIESTA EBBE COMINCIAMENTO QUANDO ERANVI I SUCCITATI ATTRITI TRA LA QUESTURA E LA PREFETTURA! »

Dunque, signori Giurati abbiamo prima, al Ministero, il tentativo di protezione a questi svergognati, fatto andando direttamente dal Direttore Generale e raccomandando il Cadelo; abbiamo poi l'intervento in giudizio per venire a sostenere, che il Prefetto Calenda, noto galantuomo, per ragioni d'attrito ha calunniato quei funzionari, ha colpito queste povere vittime innocenti, di cui sono risul-

tati i meriti che sapete. Insomma: protezione occulta davanti all'autorità politica; protezione anche palese davanti all'autorità giudiziaria!

Questi, o signori, erano i funzionari con cui era legato Raffaele Palizzolo, questa era la gente di cui esso era amico! Anche fra gli agenti di Questura ci erano i malfattori ch'egli proteggeva, ed erano i più turpi, i più indegni, i più spregevoli, i più ignobili, quelli che sfogavano le loro prepotenze abusando del loro ufficio in danno di disgraziate senza difesa, che la legge rendeva loro mancipio, e che non potevano reagire! Essi dopo aver commesso tutto ciò, dopo che tutto ciò si conosceva, trovavano ancora un protettore, Raffaele Palizzolo!

E in quel processo ci fu un funzionario di Questura dritto ed onesto, che osò smascherare i suoi colleghi disonesti, e mettersi di fronte a loro, e sapete chi fu? Sia lode a lui! Fu il delegato Michele Mirone, che qua—ricordate?—venne trattato da chi incarna l'autorità, quasi come un malfattore, che fu messo al livello di quel Grasso che tutti rammentate! Mirone al 1890 fu contro Cadelo e Compagni; Palizzolo fu in loro difesa! Tanto è vero che nel mondo i galantuomini sono destinati a trovarsi sempre tutti da una parte, i bricconi sempre tutti dall'altra!

Seduta antimeridiana dell' 11 Giugno

Notarbartolo

Così come ieri abbiamo visto, signori giurati, fece la sua carriera politica Palizzolo, capo e protettore della delinquenza organizzata in potere elettorale, cioè in potere politico, protettore e favoreggiatore dei funzionari indegni, che a questa delinquenza anch'essi appartenevano.

Di fronte a lui si trovava un uomo, un cittadino, quasi un privato cittadino, che ne era come l'antitesi vivente.

S'è scherzato con molto sale su ciò, e si è detto che l'accusa presenta Notarbartolo e Palizzolo quasi fossero, Ormuz ed Arimane, i due dei della mitologia persiana!

No! non occorre tanto! Contro cento menzogne basta una verità sola, contro cento bricconi basta un onesto uomo, grazie a Dio! Contro cento pervertimenti basta un solo principio morale: senza di ciò la vita sociale sarebbe impossibile.

Contro Palizzolo stava un galantuomo, che meritava veramente questo nome, e questo galantuomo si chiamava Emanuele Notarbartolo!

Io non rifarò quello che splendidamente ha fatto Ettore Nadalini, ma debbo dirvi, perchè io l'ho conosciuto—come voi dal processo ormai lo conoscete—debbo dirvi chi egli si fosse.

Emanuele Notarbartolo era uomo pervenuto alle più alte cime della perfezione umana, era uomo per cui il dovere non era più un concetto astratto, non più una regola della vita, ma un sentimento, una maniera di essere. E del dovere egli aveva una concezione larghissima ed elettissima!

Era un conservatore, Emanuele Notarbartolo, un fiero conservatore, ma era di quei conservatori di cui purtroppo si è perduto lo stampo, di quei conservatori i quali ritenevano che le cosiddette classi dirigenti in tanto hanno dritto di tenere il potere politico, in quanto debbono esercitare una funzione di tutela sulle altre classi sociali!

Noi non siamo di questa scuola, noi riteniamo che chi esercita il potere politico tende ad avvantaggiarsene: noi crediamo questa concezione conservatrice una utopia irrealizzabile, molto più di quello che non sia irrealizzabile la utopia democratica, perchè noi non crediamo possibile fondare un governo su tanta abnegazione; ma nel partito conservatore ci sono stati uomini che questa utopia hanno giustificato, che si sono elevati a tale grandezza di sentimento altruistico, da giustificare col fatto il loro concetto!

Uno di questi uomini era Emanuele Notarbartolo!

Per lui, dunque, il suo dovere di cittadino appartenente alle più elevate classi della società, era l'esercizio di questa funzione di tutela dei deboli contro i disonesti, contro i prepotenti, contro tutti quelli che vogliono colla forza imporsi ed abusare dei fiacchi!

In tale concetto Emanuele Notarbartolo considerava come proprio dovere, non solo non fare il male,—concezione ristretta dell'onestà, cui molti, così detti galantuomini, si limitano—non solo fare il bene—altro gradino sul male altri galantuomini si arrestano—ma impedire che il male fosse fatto da altri.

La sua idea del dovere del cittadino di fronte al vi-

vere sociale era questa, e *male* per lui (lo andremo vedendo man mano in quei pochi suoi scritti che ci sono rimasti, e da cui la sua anima traspare, era ogni utilità particolare, che si raggiungesse non col beneficio comune ma col danno della collettività.

Questo dunque era il *male* che, secondo lui, era dovere di ogni galantuomo impedire. È un uomo che lo conobbe, che lo apprezzò, che non in tutto ha seguito le orme sue, il marchese di Rudinì, ha qua avuto, quando fu richiamato all'apprezzamento del valore del defunto amico, una frase scultoria, per cui molto gli va perdonato dell'altro che disse, e che fece. « Mi domandate di Notarbartolo? *Il suo nome significa VIRTÙ.* »

E a me venne alla mente quello, che aveva letto la sera avanti nelle note ai *Juvenilia* del vostro, anzi del nostro, grande poeta, di Giosuè Carducci, la definizione della virtù data da Lucilio:

« Virtus, id dare quod re ipsa debetur honori,
« Hostem esse atque inimicum hominum morumque malorum,
« Contra defensorem hominum morumque bonorum. »

Dunque in questo è soprattutto la virtù: rispettare lo onore in tutto, essere nemico ed avversario degli uomini e dei costumi cattivi, poi essere difensore degli uomini e dei costumi buoni.

Sta dunque la virtù nell'essere nemico ed avversario degli uomini e dei costumi cattivi; chi davanti ai cattivi costumi sorride, chi davanti all'uomo disonesto chiude un occhio, chi *non vuole farsi nemici*, chi lascia correre, chi è indulgente perchè il mondo, tanto, è sempre andato così, e perchè disonesti ce ne sono dappertutto, quello non è un uomo virtuoso, quello è anche lui un disonesto, il più pericoloso dei disonesti, il disonesto a cui i galantuomini stringono la mano, e che resta onorato!

Tale non era Notarbartolo: per lui la virtù stava principalmente in questo: essere avversario degli uomini e dei costumi cattivi! Ve l'han detto i testimoni più sicuri!

Craco e Camporeale vi hanno detto ch'egli era rigido, che non si piegava davanti alla disonestà, che non si scartava per lasciarla passare fingendo di non vederla; e il presidente Gaglio ha detto ch'era un uomo inflessibile: lo stesso concetto con altre parole.

E il marchese di Ballesteros, che fu uno dei suoi amici, ha detto ch'era un uomo *inesorabile coi disonesti*. Perchè a questo si fermava la rigidità di Notarbartolo, alla inesorabilità coi disonesti: le debolezze umane, tutto ciò che è leggerezza, avevano in lui un giudice assai indulgente, la disonestà trovava un giudice inesorabile!

Signori giurati, figgetevi bene in mente queste parole: « coi disonesti era *inesorabile*, di fronte alla disonestà era *inflessibile* ». Sono le qualità dell'uomo che è stato soppresso!

E quella strana requisitoria, del '98 firmata Marsico, alla quale seguì la sentenza che mandò Carollo e Garufi alle assise, scolpisce bene, meglio di qualunque mia parola, questo concetto, perchè chi l'ha scritto tra l'altro è un letterato, è uno che sa scrivere, un artista di valore: « Persecutore inesorabile e perfino imprudente (questa parola *imprudente* può spiegare, perchè con questa requisitoria si chiese il rinvio alle assise solo di Carollo e Garufi) di tutti coloro ch'egli giudicava non meritevoli di stima, a qualunque ceto appartenessero, qualunque ufficio occupassero ».

E la sentenza: « era stato sempre persecutore di tutti i disonesti, a qualunque ceto appartenessero! ».

Non capite voi, signori giurati, a chi i redattori di questa requisitoria e di questa sentenza del 1898 avevano l'occhio mentre mandavano solo Carollo e Garufi alle Assise?

Notarbartolo e Palizzolo

Fra Notarbartolo e Palizzolo c'era antagonismo?

Signori giurati, volete giudicare di tutta la causa? avete un mezzo assai semplice: la difesa nega che ci sieno state lotte, che ci sia stato attrito, che ci sia stato antagonismo, che ciò abbia creato il rancore fra i due!

Ora quando si arriva a negare l'evidenza vuol dire, che si ha bisogno di ogni temerità per strappare un verdetto favorevole, non per ottenere giustizia!

E come negano gli avversarii questo antagonismo? Con delle lettere scritte da Emanuele Notarbartolo: Oh! dice l'imputato — perchè è l'imputato che dà il *la*, e di cui il difensore non ha fatto che parafrasare, colla sua aringa, il discorso — signori, guardate queste lettere: c'è una cosa che basta da sola a mostrare i rapporti tra i